

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ III Domenica di Quaresima – 20 marzo  
■ Letture: Esodo 3,1-8; 13-15; Salmo 102;  
1Corinti 10,1-6.10-12; Luca 13,1-9

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



## A Carignano il santuario del Valinotto

La cappella della Visitazione, nota anche come santuario del Valinotto, è situata nel cuore della campagna di Carignano. La sua costruzione si deve alla committenza del banchiere Antonio Faccio che volle celebrare il suo prestigio commissionando all'architetto Bernardo Antonio Vittone un nuovo edificio in sostituzione di una più antica cappella di cui resta come testimonianza l'affresco del XVI secolo con la Madonna del latte, attribuita a Jacobino Longo. L'intervento architettonico fu realizzato tra il 1738 ed il 1739. Il giovane Vittone, imbevuto della lezione di Filippo Juvarra e Guarino Guarini, progettò l'edificio controllando i rapporti geometrici, le forme e servendosi largamente dell'uso della luce, pensata anche quale metafora della fede che illumina l'umanità. La volta è articolata su tre livelli - due triangoli che intersecati formano un esagono e due semicolonne sferiche - e conclusa da un cupolino. Tra il 1739 ed il 1740 venne comple-



**Fu progettata  
dal Vittone  
che si concentrò  
su forme,  
rapporti geometrici,  
e uso della luce**

tata la decorazione interna, affidata al pittore casalese Pier Francesco Guala, che realizzò una Gloria con angeli e santi in prospettive geometriche a trompe l'oeil e la pala dell'altare maggiore. Il disegno di quest'ultimo, con forma ad urna, si deve ancora al Vittone che utilizzò marmi e pietre di provenienza locale e non. L'altare era un tempo sormontato da un prezioso trionfo opera di Pietro Piffetti (oggi conservato all'Ospizio di Carità di Carignano) in legno, avorio, tartaruga e madreperla. La sacrestia coincide verosimilmente con l'antica cappella preesistente. Lì si trova infatti l'affresco della Madonna del latte, invocata per la protezione dei bambini dalla pertosse. Per informazioni: [www.cittaeccattdrali.it](mailto:www.cittaeccattdrali.it)

Enrica ASSELLE

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete

tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: 'Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?'. Ma quello gli rispose: 'Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

# La carezza incondizionata di Gesù



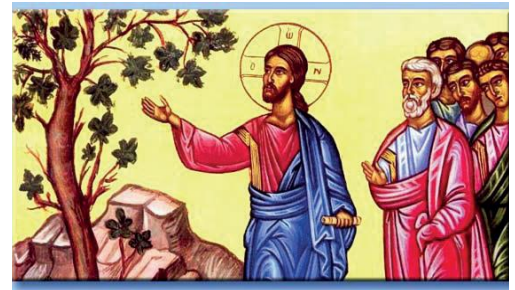
Nel commento al Vangelo di questa domenica partiamo dalla fine: «Signore, lascialo ancora quest'anno... voglio zappare bene attorno a questa pianta, metterci il concime. Può darsi che il prossimo anno produca dei frutti: se no, lo farai tagliare». Perché Gesù racconta questa parabola proprio in questo momento? L'esempio della pianta di fico infruttifera sembra non essere immediatamente collegato a quanto appena sottolineato da Luca, invece, come in molti casi, Gesù entra nel vivo delle discussioni e dei dubbi offrendoci un insegnamento che al tempo sembrò originale. Qual è l'utilità di mantenere vivo per un altro anno un fico apparentemente sterile? Ci si impiegherà fatica, denaro, tempo... Il contadino sembra tenere al fico più del padrone della terra; d'altronde la decisione era già stata presa, il padrone della terra dice al contadino «sono tre anni che non porta frutto, taglialo!». E allora perché continuare ad insistere con un atteggiamento quasi da accanimento terapeutico?

La risposta che gli esegeti danno è sottile e ricca al tempo stesso. Genericamente corrisponde al superamento del principio di retribuzione, che però già Giobbe condanna nel libro sapienziale che conosciamo; uno dei suoi amici, Elifaz, viene a trovarlo nel suo periodo di patimento e gli chiede quale colpa debba scontare per così tanta sofferenza. La risposta di Giobbe è netta: io sono nel giusto! C'è forse iniquità sulla mia lingua? (cfr. Gb 6,2): Giobbe non si «merita» ciò che gli accade; e allora sotto questa nuova, e al contempo antica luce, possiamo rileggere gli avvenimenti legati a quei Galilei che Pilato fece uccidere o a quei 18 morti a causa della caduta della torre di Siloe. Gesù invita alla conversione, a cambiare stile, «a portare frutto», altrimenti arriverà il padrone della terra e Lui, e solo Lui, nel giorno del giudizio, taglierà la pianta.

Ma vorremmo spingerci un po' più in là delle classiche interpretazioni, rimanendo per quanto possibile, nel solco dell'autentica visione di questo brano, e soffermarci sull'atteggiamento del contadino. Quel fico «non merita» di essere curato ancora per un ennesimo anno. Se non per gusto estetico, chiunque, dopo tre anni infruttuosi, avrebbe condiviso la stessa visione del padrone della terra; eppure quel fico, piantato nella vigna, continua a ricevere le stesse attenzioni

degli alberi fruttuosi. Gli si scaverà attorno, lo si concimerà e lo si innaffierà per un altro anno intero. Noi tutti, potenzialmente, siamo quel fico infruttuoso che rimane al centro dell'attenzione di quel contadino, al centro di quella vigna, segno stesso del Regno di Dio; anche se non ce lo «meritiamo» riceviamo Gesù stesso e la sua carezza, riceviamo cioè

rabola. Ci è difficile accettare di poter meritare Cristo senza avere meriti, proprio come ci è difficile accettare il dolore senza accusare il cielo. Ci è difficile accostarci all'Eucarestia se abbiamo il cuore turbato, proprio come ci è difficile accettare che i lontani si accostino a Lui o alla nostra Chiesa con libertà; e allora forse, ma questa è una



**Il fico sterile, icona bizantina**

quella carezza d'amore che ci offre il tempo della conversione, della misericordia e dell'essere accolti e accuditi nonostante i nostri errori. In un mondo che mira a essere meritocratico, efficiente, veloce e selettivo, Gesù ci offre un modello dove lui stesso, con i suoi gesti, cambia le regole dell'economia: paga fino all'ultimo salario, anche se ha lavorato per una sola ora la sua terra, getta il seme dove non crescerà, come sulla strada e tra le spine, cura l'albero infruttuoso proprio come in questa pa-

visione più pastorale che teologica, il nostro rapporto con Dio rientra in quella relazione d'amore che ritroviamo tra il padre misericordioso e quel figlio che, pur avendo molti pesi sulla coscienza, torna alla casa del padre. Torna solo per fame, forse solo per bisogno di casa, ma ha il coraggio di tornare senza portare frutti dal suo peregrinare, senza pretendere il regno del padre, ma a mani vuote e in ginocchio.

diac. Francesco MARRA  
parrocchia San Luca Torino

## La Liturgia

# Canti per il Tempo di Quaresima

Il Mistero pasquale è per noi cristiani il cuore della nostra fede. In questo tempo di grazia siamo chiamati a vivere con profonda intensità il dono d'amore di Cristo per noi, prolungando i momenti di silenzio, di ascolto della Parola, eliminando il superfluo per favorire la riscoperta dell'essenziale. Anche il canto attraverso un tono più austero e penitenziale può aiutare a vivere più intensamente il mistero celebrato: Cristo crocifisso, morto e risorto per la nostra salvezza. I canti proposti dal repertorio Nella Casa del Padre per il tempo di Quaresima si trovano dal n. 490 al n. 531. Tutta questa produzione musicale contribuisce in modo essenziale, e non soltanto accessorio e ornamentale, all'esperienza liturgica comunitaria. Essa costituisce un dono dal quale abbiamo la possibilità di attingere e che, con sapienza, possiamo riattualizzare.

Alcuni dei canti proposti, attraverso uno stile sobrio e la tonalità minore, sottolineano ed enfatizzano i toni meditativi e penitenziali di questo tempo liturgico. I testi, attraverso un linguaggio poetico, biblico o liturgico invitano a vivere il tempo della conversione avvalendosi delle armi della penitenza, della preghiera e della carità. Questi canti, austeri ma non lamentosi, esprimono il dolore della colpa ma anche la gioia della misericordia. Nel tempo quaresimale può essere molto significativo sottolineare il momento dell'atto penitenziale, con un silenzio prolungato e con un canto penitenziale appropriato. È bene sottolineare che il Kyrie andrebbe cantato da tutti rispettando la forma liturgica della ripetizione. Trattandosi di un canto assembleare, è importante che l'assemblea possa appropriarsi facilmente della melodia proposta e

che ad acclamare ed implorare sia l'insieme dei fedeli. Durante il tempo di Quaresima si sospende il canto del Gloria e dell'acclamazione Alleluia. Al posto di quest'ultima si può cantare il versetto proposto nel Lezionario o un'acclamazione adeguata che prepari ad ascoltare il Vangelo. Nel 2018 la Cei ne «Il Sussidio Quaresima - Pasqua 2018», promosso dall'Ufficio Liturgico nazionale, ha riservato una cura particolare al canto liturgico, con la proposta di canti del Proprio per ogni celebrazione e proponendo nuove melodie anche per le acclamazioni al Vangelo, pubblicate gratuitamente in formato pdf con la possibilità di download (<https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2018/02/03/Acclamazioni-al-Vangelo-per-le-domeniche-di-Quaresima-2-1.pdf>).

Esiste, inoltre, un vasto tesoro liturgico-musicale di canti quaresimali nati dalla tradizione gregoriana, che nei secoli ha spaziato nella polifonia, passando poi per i corali, la musica strumentale e sinfonica, arrivando fino ai giorni nostri con forme nuove e capaci di orientare i cuori alla fede con un linguaggio attuale. Lasciare che l'assemblea si ritiri in silenzio, eliminando il canto finale (non previsto dal Messale) potrà essere un segno eloquente della Quaresima che aiuta a riscoprire che ciò che all'orecchio appare vuoto di suono è, invece, condizione essenziale per un ascolto più attento e profondo! Apriamo quindi gli occhi, le orecchie ed il cuore in questo tempo che ci prepara alla Pasqua e con il canto annunciamo che la vita è un percorso che va dalle ceneri alla luce, dalla fatica alla corona.

suor Lucia MOSSUCCA